

ARTE E SOLIDARIETA

Gli immigrati del dormitorio incontrano il maestro Fo

● «Carissimo maestro Fo, è una fortuna ed un onore oggi poterle rivolgere il nostro saluto ed accoglierla con infinito rispetto, così come i nostri nonni ed i nostri padri ci hanno insegnato». Esordiscono così i ragazzi del dormitorio di via Provinciale San Vito in una lettera che hanno consegnato sabato, insieme a due regali, al premio Nobel. «Siamo oltre 160 ragazzi e veniamo da 12 Paesi lontani, dall'Africa e dall'Asia Minore, e viviamo in questa città da tanto o poco tempo. Qui in Italia ci chiamano "iminigrati" ma non abbiamo mai perso la consapevolezza di essere persone, testimoni della nostra terra d'origine». I ragazzi raccontano degli amici italiani che gli hanno parlato di Dario Fo «della sua arte e, con orgoglio di italiani, anche del suo premio Nobel». I ragazzi ricordano che quando nelle loro città e nei loro villaggi arriva una persona così importante, tutta la comunità fa festa. «Oggi - scrivono - anche noi siamo in festa per lei anche se, nel cuore, insieme alla gioia di poterla accogliere c'è tutta la tristezza di non poterlo fare nella nostra "casa". Avremmo voluto cucinare e farle assaggiare i cibi della nostra terra. Avremmo voluto cantare e ballare per lei le canzoni e le danze delle nostre tradizioni. Avremmo voluto invitarla

CONSAPEVOLEZZA

«Nonostante tutto noi siamo persone»

nella nostra "casa" e festeggiare questa sua "visita" con tutti gli onori dovuti ad un padre che viene a far visita ai propri figli». Ma gli immigrati brindisini vivono «in un "dormitorio" ormai affollatissimo, privo da anni di acqua calda e con i servizi igienici malridotti. Anche se qualcuno ha deciso che quel posto deve andar bene per noi, non possiamo invitarla in quella nostra "casa" perché proviamo vergogna e per lei, per la sua sensibilità di uomo e di padre, sarebbe una sofferenza e non una gioia». Per riparare a questa "mancanza", i ragazzi hanno portato al maestro due doni «che abbiamo confezionato con le nostre mani». Si tratta, per la precisione, di un cappello colorato e di un borsello da uomo. «La preghiamo - concludono - di accogliere questi doni e portarli via con lei così potrà in futuro avere quel piccolo ricordo del rispetto e dell'affetto di tanti figli venuti da terre lontane. Oggi per noi lei è nostro padre che è venuto a trovarci. Per noi è una gioia. La ringraziamo per averci dato attenzione e gioia nel cuore. Il Dio di tutte le genti sia sempre con lei e con le persone a lei care. Senta il nostro abbraccio, con infinito rispetto».